

ELZEVIRO

Un saggio di Mario Andrea Rigoni

LE INFINITE ANGOLATURE DI LEOPARDI

Curzia Ferrari

Leopardi è un personaggio che coinvolge la nostra vita e che sta nel sottofondo d'ogni riflessione e/o frustrazione. Magari non ce ne accorgiamo - del resto è un vizio organico, per gli umani, non accorgersi dell'universale umano: sino a quando, per un motivo banale come un film («Il giovane favoloso» di Mario Martone), gli occhi si aprono - e il personaggio appare di dosso e di gomito appoggiato a noi, e lo riconosciamo parente.

Non sono mai usciti tanti libri su Giacomo Leopardi come in questo periodo - novità e vasti saggi ripresi e ingranditi.

Uno di questi è «Il pensiero di Leopardi», autore Mario Andrea Rigoni (Nino Aragno editore, 360 pagine, 20 euro), opera di straordinaria profondità soprattutto, come sottolinea Cioran nella prefazione, per l'accostamento fra illuminismo e negazione, fra il

rivelato e il naufragio nel Nulla.

Nei vari capitoli prende corpo la legittimità di far critica, sebbene i critici - secondo il Foscolo - siano «poverissimi di immaginazione e destituiti della facoltà di creare». La critica spacca il Bello, lo frantuma: ma è solo così che si può accedere al genio, entrare per frazioni nel labirinto del martirio poetico.

Il pensiero di Leopardi, portato all'interno della Natura, quindi di tutto quanto ci circonda, prende forme di perenne ristagno: l'accusa e la ripulsa si confondono e, prima ancora di accedere alla critica ideologica, il saggista deve scontrarsi con il fenomeno globale e primario di questa sproporzione (o esilio, che dir si voglia).

Mario Andrea Rigoni ignora la chiave pessimista di facile (e mortificante) uso quando si parla di

Leopardi, per sistemare il personaggio in una più esatta prospettiva storico-filosofica che consenta alla sua grandezza di assumere infinite angolature.

Lo spleen non ha niente da dividere con la critica né con il pensiero del recanatese che, cantando «l'esperienza del deserto», ha fatto suonare molte corde - la mente ferma sulla vertigine della lucidità.

In tutti i capitoli è in gioco la «perfettibilità» dell'Uomo e di Dio, il concetto estetico per cui Leopardi portò Canova alle soglie di Raffaello, la distanza da un'idea progressista e patriottica spesso attribuitagli.

Una lettura vergine, dunque, dove l'infelicità è sorda, sparsa in ogni momento e capace di sembrare estasi, angoscia fulminea, gioia e dannazione.

**Nei vari capitoli
prende corpo
la legittimità
di fare critica:
solo così
si può accedere
al genio**